

Ripensando ... (sembra che – oltre alla terminazione in “1” (tipo: 201*1*, 200*1*) – il “21” finale, nelle date, abbia un qualche significato ...)

“Non si può parlare del diavolo, si sa, senza provocare, da parte di quanti si fanno un punto d’onore di essere più o meno «moderni» (e sono la stragrande maggioranza tra i nostri contemporanei), sorrisi sdegnosi o alzate di spalle ancor più sprezzanti. Ci sono inoltre persone che, pur avendo determinate convinzioni religiose, non sfuggono dall’assumere questo atteggiamento forse per semplice timore di figurare «retrograde», o fors’anche con maggiore sincerità. Costoro sono, è vero, obbligati ad assumere in linea di principio l’esistenza del demonio, ma si troverebbero in grande imbarazzo se dovessero constatare la sua azione effettiva; ciò scombuscolerebbe troppo il cerchio ristretto d’idee preconcrete entro cui sogliono muoversi. E’ un esempio di quel «positivismo pratico» al quale facevamo allusione prima [...]. Indubbiamente una certa prudenza è necessaria, ma prudenza non vuol dire negazione *a priori* e senza discernimento. Tuttavia occorre affermare, a parziale discolta di alcuni ambienti cattolici, che il ricordo di mistificazioni troppo famose, come quelle di Léo Taxil, non è estraneo a una simile negazione; la

conseguenza è che da un eccesso ci si è buttati in quello opposto; se una delle astuzie del diavolo è di farsi negare, bisogna ammettere che non c'è riuscito troppo male”.

R. GUÉNON, *Errore dello spiritismo*, Rusconi Editore, Milano **1974** (la prima edizione originale italiana, cimelio), p. 291, corsivi in originale.

“Il diavolo è meno cattivo di quel che si dice. Ed è precisamente *questa* la sua trappola”.

E. FORTUNIA, *La Valle del Pavone Blu*, “Sherlock Magazine” n°15, giugno 2009, p. 122, corsivo in originale.

“Si dà il caso che il diavolo sia molto astuto. Si dà il caso che non sempre sia brutto come dicono. J. CAZOTTE, *Il diavolo innamorato*”, in A. PÉREZ-REVERTE, *Il Club Dumas*, Editoriale Diario, Milano 2006 (edizione orig. Spagna 1993), p. 141, corsivi in originale.(1)

Peraltro il libro di Pérez-Reverte s'ispira precisamente a *Il diavolo innamorato* di Cazotte. Il caso Léo Taxil, poi, è stata una grossa mistificazione sulla massoneria, una mistificazione che, seducendo con l'equiparazione fra quest'ultima e il satanismo – **ovvia** sciocchezza –, poi gettava discredito sulla credulità di quelli stessi che lo avevano (Taxil) esaltato come “prova” in tal senso, *affaire* peraltro che si sviluppò con delle modalità tipiche di certi settori della massoneria stessa, che **usano** fare di queste cose. Oggi, tuttavia, non è più tempo di negazioni: dopo sia “Rosemary’s Baby” che “L’Esorcista”, il diavolo è stato rivalutato: egli è tornato sulla pubblica piazza, e ha trovato delle forme accettabili per il “grande pubblico”, tutt’altro

che “grande”, solo numeroso, ch’è tutt’altra cosa.

Dopo la “voga” del “diavolo-come-se-l’immagina-laggente” si è avuta, però, un’ulteriore reazione, in questo gioco d’onde DELLE pubbliche opinioni e NELLE pubbliche opinioni. Questo diavolo, ridivenuto presente, si è trasformato allora in “mostruoso”, ed ecco l’ossessione para “lovecraftiana” delle creature “mostruose, orribili”, e via dicendo sciocchezze.

Il film di Polanski (“La Nona Porta”) costituisce una sorta di *antidoto* a questa deriva. Quando lo vidi, in un tempo lontano (era il secolo scorso, alla fin fine ...), ricordo sempre come “laggente” fischiasse al finale del film, **non** avendone capito pressoché niente: si aspettavano chissà quali sbudellamenti, conditi da “splash” di sangue, creature

mostruose, quando invece si ritrovava di fronte un sentiero iniziatico “*À REBOURS*” (per dirla con Huysmans, anch’egli con qualche interesse “particolare”, diciamo così ...), cioè all’inverso ...

Ma veniamo a noi.

Ripensando al passato post (1), passato prossimo eh, vi son dei passi dal libro di Perez Reverte, dal qual è tratto il film “La Nona Porta” (1999), passi che, forse, potrebbero esser interessanti. Si riporterà qui solo una **piccola** parte del dialogo fra il protagonista (Corso) e la baronessa che nel film, si chiama Kessler, ma invece – nel libro – porta il cognome di Ungern. Si tratta, sì, del chiaro riferimento al barone von Ungern Sternberg, tra l’altro morto *esattamente*

cent'anni fa, nel maggio del lontano **1921**, e che qui ricordiamo, che qui ricordiamo *non* nel solito modo nevrotico ed **isterico** dell' "anticomunismo" che ha caratterizzato l'Occidente per tanto, ma tanto tempo, e *non* solo l'Occidente. Senz'alcun dubbio, il barone R. von Ungern Sternberg **era** un anticomunista, nessun dubbio, ma non era solo affatto "solo" un anticomunista; per esser più precisi: era un antibolscevico, un appartenente, *sui generis* però, eh, all'armata "bianca" cosiddetta.

Era però di più, perché il suo sogno (**sbagliato** chiaramente, ma NON È che non capisca l'aspetto "*umano*" della cosa, l'opporsi all'Occidente **moderno**, perché *questo era* – in effetti –, solo: non così, non in tal modo), perché il suo sogno andava ben oltre il combattere il bolscevismo. Era

quello di **far rivivere** le gesta di Gengis Khan, e la sua tragedia – *umana*, di nuovo – è consistita precisamente nel **non capire** che *non poteva in alcun modo aversi una mera “ripetizione” del passato!* (2)

Ciò accade a tutti quelli per i quali l’ “occulto” è una cosa “de paura”, se non di “terooooore” – con tante “o” –, ed dunque chiedono di spaventarsi, *non* di capire, o come tutti quelli per i quali l’ “anticristo” è un “conquistatore invincibile”, cioè il “novello Gengis Khan”, e quindi non possono capire in alcun modo la dimensione dell’ “occulto” **com’essa è davvero**, totalmente diversa dalle loro immaginazioni, dalle loro proiezioni, peraltro *super condizionate* da **tutta una pubblicistica** – *accuratamente diffusa* –, così come da film, o da opinioni **del tutto fuori**

epoca, opinioni che si riciclano e si replicano in continuazione, che si replicano come *virus* ...

Ma torniamo alla baronessa Kessler del film “La Nona Porta” che, in realtà, **nel libro** (*Il Club Dumas*), è la baronessa Frida Ungern, vedova di un principe della nobiltà russa in esilio a Parigi, matrimonio **d’interesse** tant’è che di detta nobiltà dice:

“«Corso, vero? Lieta di conoscerla.»»

Porgeva l’unica mano, minuta come tutto il resto, con inattesa energia, mentre le fossette le spuntavano sul volto. Aveva un lieve accento più tedesco che francese. Un certo Von Ungern, Corso ricordava di aver letto da qualche parte, era diventato famoso in Manciuria, o in Mongolia [Mongolia, per la precisione: appare in *Uomini, bestie, dèi*

di F. Ossendowski, dal quale Guénon avrebbe tratto spunto per il suo libro **più** controverso: *Il Re del Mondo*, peraltro apparso per la prima volta nella rivista “Atanòr” diretta da A. Reghini, la forma **originale** del qual libro è stata ripubblicata in R. GUÉNON, *Il risveglio della Tradizione occidentale. I testi pubblicati in Atanòr e Ignis*, a cura di M. Bizzarri, Atanòr, Roma **2003**, pp. 41-57], agl’inizi degli Anni Venti. Una specie di signora della guerra [così è ricordato nel famoso testo di J. Mabire, altro “chiodo fisso” della destra “nazionalista” ed “estrema” *cosiddetta* (nel senso che è **estremamente moderna**; meno noto è questo testo, invece: M. APPELIUS, *La cosacca del barone von Ungern*, Edizioni di Ar, Padova **2015**]. L’ultimo a combattere contro l’Esercito Rosso [*per questo* è ricordato

da tutti i “destrorsi”, di nuovo: vi è qualche piccolo – **piccolissimo**, mini minimo eh – difetto di vista, qualche piccolissima svista con qualche vaghissima necessità di lenti correggenti la visione, tipo vedere nel “comunismo” la “poca lisse”, come la chiamo, quando siamo ancora, con esso e pienamente, NELLA MODERNITÀ ... della serie cercare là dove non c’è ma *non vedere là dove sta*: **sotto il naso**, per tornare alla famosa *Lettera rubata* di E. A. Poe, che andrebbe **sempre letta e riletta**, perché così è precisamente anche oggi: *tutto è in piena vista*, solo che **non** si sa vederlo, né si sa dove – o come – vedere ...] alla testa d’un disastrato manipolo di russi bianchi, cosacchi, cinesi, disertori e banditi. Con treni blindati [una vera fissazione ...], saccheggi, uccisioni e imprese del genere, compreso

l'epilogo all'alba, davanti al plotone d'esecuzione. Forse aveva qualcosa a che vedere con lei.

«Era un prozio di mio marito. La sua famiglia era russa, emigrata in Francia con un po' di denaro prima della rivoluzione.» Non c'era nostalgia né orgoglio nel ricordo. Erano altri tempi, altra gente, altro sangue diceva l'espressione della vecchia signora. Stranieri scomparsi prima che lei nascesse. «Io sono nata in Germania; la mia famiglia ha perso tutto con i nazisti. Mi sono sposata qui, in Francia, dopo la guerra.» Tulse con cura una foglia secca da un vaso di fiori accanto alla finestra [...].

«Non ho mai sopportato l'odore di naftalina della famiglia di mio marito: la nostalgia di San Pietroburgo, i compleanni dello zar ... [la baronessa non vuol avere niente a che

spartire con tutto ciò, in altri termini]»”, A. PÉREZ-REVERTE, *Il Club Dumas*, cit., p. 232, miei commenti fra parentesi quadre (4).

Quanto a Corso, quest’anno che ricorre il duecentesimo della morte di Napoleone (1821), era discendente, nel libro, di un ufficiale napoleonico, tra l’altro. Vi son poi degli errori, o delle ingenuità, nel libro – meno nel film – delle quali e dei quali si tratterà, in breve, in nota (5).

Ma torniamo al punto.

Nel lungo discorso tra il protagonista del romanzo (Corso) e la baronessa (von Ungern) – discorso che non si può qui riportare – si parla del libro (*La Nona Porta*, citato nel film omonimo, “La Nona Porta”), e, **dunque**, del *diavolo*.

Si riporterà qui ancor solo qualche altro passo, come s’è già

detto, inteso a chiarire la relazione che, nel libro, si costruisce fra la baronessa e il diavolo.

La baronessa chiarisce a Corso che, in realtà, il suo interesse per il diavolo è **solo** professionale:

“«Che altro contiene il libro? ... Che cosa significano le nove incisioni?»»

«In linea di massima son rebus; la loro combinazione con il testo fornisce potere. E' a formula per ricostruire il nome magico che fa comparire Satana.»

«E funziona?»»

«No. E' falso.»

«Ci ha provato di persona?»» Frida Ungern sembrava scandalizzata. «Davvero mi ci vede in un cerchio magico,

alla mia età, a invocare Belzebù? ... Per favore. Per quanto mezzo secolo fa potesse assomigliare a John Barrymore, anche i divi invecchiano. Immagina la delusione? ... Preferisco restar fedele ai miei ricordi di ragazzina.»

Corso fece una smorfia di beffarda sorpresa. «Io credevo che il diavolo e lei ... I suoi lettori la considerano una specie di strega entusiasta.»

«Be', si sbagliano. Quello che io cerco nel diavolo è il denaro, non le emozioni.» Si guardò intorno, verso la finestra. «La fortuna di mio marito l'ho spesa per raccogliere questa biblioteca, e vivo dei miei diritti d'autore.»

«Che non sono disprezzabili, comunque. Lei è la regina del reparto libreria dei grandi magazzini ...»

«Ma la vita è cara, signor Corso. Carissima, soprattutto quando per ottenere gli esemplari rari desiderati bisogna intendersi con persone come il nostro amico, il signor Montegrifo ... Satana rende bene di questi tempi, tutto qui. A settant'anni compiuti non ho tempo da perdere in fantasie gratuite e stupide, da club di zitelle ... Mi spiego?»

Questa volta fu Corso a sorridere. «Perfettamente.»

«Se le dico» proseguì la baronessa «che questo libro è falso è perché l'ho studiato a fondo ... C'è qualcosa che non funziona: lacune, spazi in bianco. Parlo in senso figurato, perché l'edizione è integra ... Il mio esemplare è appartenuto a madame de Montespan, amante di Luigi XIV, somma sacerdotessa satanica che arrivò ad inserire il rituale della messa nera tra le abitudini di palazzo ... C'è una

lettera della Montespan a madame de Peyrolles, sua amica e confidente, in cui si lamenta dell'inefficacia d'un libro che, sottolinea, "Ha tutto il necessario per soddisfare i saggi, eppure c'è in esso qualcosa d'inesatto, un gioco di parole che non riesce mai a fissarsi nella sequenza corretta".»

«A quali altre persone è appartenuto?»

«Al Conte di Saint-Germain, che lo vendette a Cazotte.»

«Jacques Cazotte?»

«Proprio lui. L'autore del *Diavolo innamorato*, ghigliottinato nel 1792 ... Conosce il libro?»

Corso fece un cauto gesto affermativo. Le coincidenze apparivano talmente ovvie da risultare impossibili", *ivi*, pp. 244-245, corsivi in originale.

Ma **non** era sempre stato così; capitò, come ricordato *en*

passant nel passo appena riportato, che avesse, la baronessa, veduto lei stessa il “diavolo”, o chi così **lei** avesse considerato:

“«Perché il diavolo?»»

«Un giorno l’ho visto. Avevo quindic’anni e l’ho visto come adesso vedo lei. Aveva un colletto duro, cappello e bastone. Era molto bello; assomigliava a John Barrymore nella parte del barone Gaigern in *Grand Hotel*, così m’innamorai di lui come un’idiota.»”, *ivi*, pp. 235, corsivi in originale.

Questo ci porta dunque ad un altro passo, **forse** interessante; va fatta la premessa che l’autore, che si va qui di seguito a

citare, parte dalla discussione a riguardo di certe produzioni per il “grande pubblico”, intese a condizionarlo.

Poi così prosegue: “Aggiungeremo a questi pochi indizi un estratto di un’intervista concessa da Léo Ferré al *Nouvel Observateur* («L’homme qui a rencontré Satan», 22-28 dicembre 1980), nella quale il celebre cantante anarchista dichiara questo al giornalista, che dissimula educatamente la sua ... perplessità:

«Un tipo arriverà, l’angelo nero, e fermerà tutti gli uomini nei gesti che hanno contro gli altri uomini [...] Questo, esiste un tizio [“mec”, gergo familiare] capace di farlo.

N. O. — Chi?

L. Ferré. — Un tizio. Lo conosco. Quando dico che conosco Satana, la gente ride [usa un termine colloquiale, di nuovo].

Vive vicino agli Champs-Élysées, via Washington, non ne dirò esattamente dove. André Breton m'aveva parlato di questo tipo, che, diceva, possiede la corona di Carlo Magno. Mi ci aveva portato un giorno ma non avevamo potuto vederlo. Ci son ritornato. Ho suonato. Un tipo mi ha aperto. Non l'avevo mai visto, mi ha detto: “*Buon giorno, Léo.*» Mi ha condotto in un sala immensa con con un muro coperto di mini televisori. “Siediti là”, m'ha detto. E m'ha proiettato l'immagine d'un mini televisore su di un grande schermo. L'autostrada, un'auto vecchia [di nuovo, usa un termine familiare, diremmo “scassarola”] che va a tutta birra [**idem**]». Tchak! L'incidente. Mortale. “*Non c'ho potuto far niente*, m'ha detto. La mia sola concorrenza, è la morte.” Scriverò un giorno: “Satana e la morte”. Lei non ci crede? Il

giorno in cui arriverà, lei dirà: “*Ma guarda, Léo, all’hotel d’Orly, me l’aveva annunciato.*” Ciò la stupisce?

N. O. — Son disorientato. Si vedrà [“on verra”, si vedrà, che poi è un’espressione comune per prendere le distanze senza offendere l’interlocutore]”, J. ROBIN, *René Guénon.*

La Dernière Chance de l’Occident, Guy Trédaniel Éditions de la Maisnie, Parigi **1983**, pp. 149-150, corsivi in originale, mia è la traduzione, mie osservazioni fra parentesi quadre.

Storia “strana” davvero. Ma interessante.

Tra l’altro, questa storia di chi – a Parigi – possedeva la corona di Carlo Magno l’ho già sentita da qualche altra parte: son sicuro che chi volesse, avendone, chiaramente, la possibilità, potrebbe risalire all’identità della persona da Ferré incontrata.

Andrea A. Ianniello

(1) “*Esistono* però storie ben autenticate di analoghe [a quelle di Cagliostro, intende qui l’autore] profezie da non lasciare alcun dubbio che profezie così particolareggiate *sono* possibili in circostanze favorevoli. Jacques Cazotte, un realista e autore del romanzo *Le Diable Amoureux*, profetò la Rivoluzione piuttosto particolareggiatamente nel 1788, durante un pranzo offerto dalla duchessa de Gramont. Cazotte, un occultista, ebbe, a quanto pare, un accesso di

quella che potrebbe essere chiamata soltanto ispirazione, in cui riuscì a predire il futuro di parecchie persone presenti. [...] Un secolo dopo, tutta questa storia fu sottoposta ad attento esame dal dottor Walter Borman [si noti allora il cognome: ed ecco dunque offerta una “**sincronicità**” junghiana ... fresca fresca ...] che trovò abbondanti prove delle profezie nelle lettere e nei giornali di quel periodo. Persino la baronessa d'Oberkirch ne parla nelle sue memorie, pubblicate nel 1852: ella descrive una serata in cui il fatto fu discusso nel suo salotto e in cui un medium, che era stato portato là dal marchese de Peysegur (lo scopritore dell'ipnotismo), fu interrogato in proposito e fornì ancor maggiori particolari sul destino di varie persone presenti e che ancora una volta si rivelarono esatti”, C. WILSON. *L'Occulto, una storia della magia*, Astrolabio, Roma **1975**, pp. 322-323, corsivi in originale, miei commenti fra parentesi quadre; quest'ultimo testo, pur pieno d'utili riferimenti, purtroppo segue la tendenza di Wilson a giudici troppo “tranchant”, per esempio rivaluta Cagliostro ma svaluta Saint-Germain. Ma torniamo a Cazotte. Secondo altri, Cazotte si era legato con gli *Illuminaten* di Baviera, che s'infiltrano nelle varie logge massoniche, pur di differenti “osservanze”, cf. EPIPHANIUS, *Massoneria e società segrete. La faccia occulta della storia*, Controcorrente edizioni, Napoli **2002**, p. 121, in nota a pie' pagina. In quest'ultima nota si riporta un passo da E. NYS, *Massoneria e società*. Il testo

di Epiphanius, appartenente al “tradizionalismo cattolico”, quindi critico verso Guénon, è ricco tuttavia di fonti varie, inoltre riporta un passo interessante di quest’ultimo autore, cioè Guénon: “René Guénon, dai vertici di quel mondo occulto [iniziatico, che implica – **anche** – la conoscenza del mondo occulto, cioè: “sottile”] che per lui non aveva segreti, dove si coltiva la scienza esoterica che sa manipolare le forze [sì, certo, e NON È un gioco né uno scherzo, ah: implica responsabilità, cioè delle forze che hai messo in moto], offre il quadro d’insieme, illuminante e a un tempo esaustivo, in cui s’inseriscono organicamente le realtà testé considerate. Ascoltiamolo: «Un “potere occulto” di ordine politico e finanziario non dvrà esser confuso con un “potere occulto” di ordine puramente iniziatico, ed è facile comprendere che i capi di quest’ultimo non s’interessarono affatto alle questioni politico-sociali in quanto tali, anzi potranno anche avere una bassissima considerazione per coloro che si consacrano a questo genere di lavoro [...] Un altro punto da tener presente è che i Superiori Incogniti, di qualunque ordine siano e qualunque sia il campo in cui vogliono agire, non cercano mai di creare “movimenti” [...] *Essi creano solo degli stati d’animo (états d’esprit), ciò che è molto più efficace, ma, forse, un poco meno alla portata di chiunque [chiaro **eufemismo** ...]. E’ incontestabile che la mentalità degli individui e delle collettività può essere modificata da un*

insieme sistematico [questa è la chiave] di suggerimenti [seconda chiave] adatti; in fondo, l'educazione stessa non è altro che questo e non c'è qui nessun "occultismo" [...]. Uno stato d'animo determinato richiede, per stabilirsi, condizioni favorevoli, ed occorre o approfittare di tali condizioni se esistono, o provocarne la realizzazione [chiave]», *ivi*, pp. 805-806, corsivi in originale, miei commenti fra parentesi quadre; la fonte: "R. Guénon, 'Réflexions à propos du pouvoir occulte', pubblicato sulla rivista cattolica *France Antimaçonnique* con lo pseudonimo di Le Sphinx, numero dell'11 giugno 1914, p. 277. Per lungo tempo il Guénon ha saputo farsi accreditare presso gli ambienti cattolici, scambiato pure per un devoto del Sacro Cuore [in realtà, lo era davvero, ma in un senso superiore], anche dopo la sua conversione segreta all'Islam [ed ecco il punto vero ...], in realtà mirando sempre a sovrapporsi, mai a contrapporsi", *ibid.*, in nota a piè pagina, corsivi in originale, miei commenti fra parentesi quadre; dal commento dell'autore citato emerge chiaramente il punto di vista cattolico "tradizionalista", che non può accettare livelli di verità e li scambia per un "sovrapporsi" quando si tratta semplicemente di un punto di vista più vasto.

Ma torniamo al nocciolo dell'osservazione. Il commento che possiamo fare – fuori da polemiche PIÙ CHE DATATE – alle frasi opportunamente riportate, seppur senza comprenderle davvero, è questo: **Precisamente** ... Questo – ed è

chiaro assai – sta succedendo *anche ora*, ricordalo bene, o tu che leggi queste poche righe, qui-ed-ora, *hic et nunc* ... **Questo** è “IL” potere – quello *vero* –, quello sulle menti degli uomini ...

(2) *Cf.*

http://associazione-federicoii.blogspot.com/2021/04/un-altro-link-di-vallee-con-commenti-ed_18.html.

(3) Peraltro proprio la Cina – cosiddetta “comunista” – sta facendo rivivere il “pericolo giallo” che von Ungern Sternberg avrebbe voluto far resuscitare, solo *passando dal terreno strettamente politico e militare a quello economico*. Ecco un qualcosa che von Ungern Sternberg non avrebbe mai potuto né capire né accettare. E qui si è giocata la sua partita, che **perse in fine**.

(4) Tra l'altro, fra le varie differenze che si notano tra il libro e il film, nel libro Corso alla fine ottiene il permesso di poter vedere la copia de *La Nona Porta* in possesso della baronessa Kessler (nel film), Ungern (nel libro), ma – nel libro – egli ottiene ciò a seguito d'un piccolo ricatto, dove fa vedere quando la baronessa, col suo nome da nubile, collaborava con i nazisti e, in cambio della consegna della vecchia, quasi introvabile ormai, rivista (che la baronessa prontamente strappa), ottiene così di poter vedere la copia in possesso della baronessa stessa.

(5) Per esempio, quando – nella parte finale – parla del “sigillum diaboli” e ricorre a Cornelius Agrippa (citato esplicitamente, nel suo *La filosofia occulta o della Magia*, pubblicato dalla Mediterranee in Italia) e ai quadrati magici, precisamente al quadrato magico relativo a Saturno. Qui ha una buona intuizione, che poi rovina ponendo le lettere in relazione ai numeri, e, con qualche gioco, si arriva semplicemente a delle parole **spagnole** scritte alla rovescia, cf. A. PÉREZ-REVERTE, *Il Club Dumas*, cit., p. 378. Se le cose fossero

così semplici ... La cosa giusta, la giusta osservazione, sta invece nel fatto che il quadrato magico relativo a Saturno dà sempre 15 per ogni colonna, ora $1+5=6$ (cf. *ivi*, p. 376); le colonne son tre per ogni lato, dunque: 666 ... Non è sbagliato, anche se lo stesso Agrippa, invece, cita il 666 **famoso** come uno dei numeri che vien fuori dal quadrato magico *non* di Saturno, bensì del Sole ... (Per l'esattezza, è il nome del demone solare, dove si ha il numero del quadrato solare [111] per sei, cioè il numero delle colonne del quadrato magico [cioè **666**, appunto]. “*Sole* — Il quadrato magico è disposto su sei colonne e il numero è 111. Il totale delle sei colonne dà 666, il numero di *Sorath*, demone del sole e numero della «Bestia» dell'Apocalisse”, J. MARQUÈS-RIVIÈRE, *Amuleti, Talismani e Pantacoli*, Edizioni Mediterranee, Roma **1994** (ed. or. 1984), p. 283, corsivi in originale.)

Non solo, ma ciò conferma l'idea – quest'ultima corrispondenza, col quadrato magico del Sole, cioè – di Guénon (e non certo di lui solo!) che il “numero della bestia” (il **666**) sia un “numero ‘solare’”, laddove parla dei due aspetti di *Metatron*, uno solare e l'altro invece oscuro, il cui numero – del lato oscuro – è il **666**, appunto; e dice, di tal numero, il 666 cioè: “Questo numero è formato per esempio dal nome di *Sorath*, demone del Sole, e opposto come tale all'angelo *Mikael*; lo incontreremo più avanti con un altro significato”, R. GUÉNON, *Il Re*

del mondo, Adelphi Edizioni, Milano 1977, p. 35, corsivi in originale (cimelio, vi è l'edizione più recente, chiaramente), in nota a pie' pagina. Lascio al lettore, se vi fosse interessato, lo scoprire il riferimento "più avanti" come scriveva Guénon in quel tempo. Voglio invece qui sottolineare un altro riferimento, laddove si parla del Graal come di uno "smeraldo caduto dalla corona di Lucifero", ma su questo Guénon così commentava: "Alcuni dicono [del Graal] uno smeraldo caduto dalla corona di Lucifero, ma è un equivoco proveniente dal fatto che Lucifero, prima della sua caduta, era l' «Angelo della Corona [divina]» (cioè *Kether*, la rima *Sephirah*), in ebraico *Hakathriel*, nome che, del resto, ha come numero 666", *ivi*, p. 48, corsivi in originale, mie note fra parentesi quadre, in nota a pie' pagina.

Tornando al testo dell'inizio, altrove vi si legge, riguardo all' *Apocalisse* di Giovanni: "«Rimane un'incisione.»

«Sì. L'ultima, ed anche l'allegoria più significativa. N.NC. SC.O TEN. BR. LUX è senza dubbio NUNC. SCIO TENEBRIS LUX: "Ora so che dalle tenebre viene la luce" ... In realtà siamo di fronte ad una scena dell'Apocalisse di San Giovanni. Rotto l'ultimo sigillo, la città segreta in fiamme, dopo che è stato pronunciato il nome terribile o il numero della Bestia, arriva il momento della Cortigiana di Babilonia, che cavalca in trionfo sul drago a sette teste ...»

«Non sembra molto proficuo» disse Corso «affaticarsi tanto per trovare quell'orrore.»

«Non si tratta di questo. Tutte le allegorie sono una specie di composizione in chiave, un rebus ...»», A. PÉREZ-REVERTE, *Il Club Dumas*, cit., pp. 253-254. Peraltro, la pagina finale, che manca in tutt'e tre gli esemplari e che solo Corso ritrova, raffigura **precisamente** la “Grande Prostituta” di Babylonia, che sta seduta sul “Drago dalle sette teste e dieci corna” (tra l'altro: Ràvana, nel *Ramayana*, è caratterizzato da “sette teste e dieci corna”, e Kung-Kung [o Gongong] ha la stessa caratteristica, guarda caso ...), ma la **realtà vera** dell' *Apocalisse* di Giovanni è che la “Prostituta” cade alla fine, uccisa dai seguaci della Bestia. **Vero** si è che la “Grande Prostituta di Babylonia” è stata sostenuta dal “Drago” e che, senza di questi, *essa non avrebbe mai avuto* “il dominio della Terra intera”, e tuttavia è altrettanto vero che, alla fine, la “bestia” prende il controllo del “Drago”, scalzandone la “Prostituta” cosiddetta ... Ed è **precisamente** quest' “inversione finale” quella che provoca “LA FINE” ... che provoca, cioè, l' “Apocalisse” sia nel senso *volgare* – di “fine” – sia nel senso **reale** – di *rivelazione* –: la rivelazione della **potenza** – la “bestia” – *sempre* nascosta **nel** destino umano, *dentro* la storia umana, e che, **finalmente**, si *disvela*, si appalesa e MOSTRA il suo **volto** – VUOTO – *apertamente*. Questo

accade “IN FINE”, questo è “LA FINE” ... *la fine della storia umana*. La quale fine non va intesa solo in senso negativo, per un suo senso positivo *cf.* P. PONSOYE, *L’Islam e il Graal*, SE, Milano **1989**, cap. X, “DALL’IMPERO DI ARTÙ ALL’IMPERO DEL GRAAL”; prego di *meditar profondamente* questo capitolo, in particolare le pp. 141-142, dove (nella p. 141), tra l’altro, si parla degli Imperatori o Re “mai morti”, che “dormono” sotto una montagna ... Per Artù è l’Etna, per esempio. Poi sia Federico I Barbarossa che, di più, Federico II – che però di solito vien dimenticato, in tal senso, **non si ama ricordare** che anche lui era un “Re dormiente” ... –, sono stati “Re dormienti” ... Di mezzo vi è il “*passaggio al limite*”, la “fine”, in realtà, è un “passaggio al limite” ... Ed un “passaggio al limite”, in realtà, è – **sempre** – un “passaggio delle Acque”, ieri, oggi e domani ... Chi ha orecchie per intendere, intenda. I “passaggi” si attuano a livelli diversi, per un individuo, per un mondo ... Sappi sempre vedere ambedue i lati ...

A buon intenditor ...

